

INIZIATIVA UNESCO

LA GIORNATA DELLA DANZA

Il 29 aprile di ogni anno, dal 1982 ad oggi, si festeggia in tutto il mondo la danza

Il Messaggio di **Lemi Ponifasio**



Quest'anno è stato Lemi Ponifasio, coreografo, regista, designer e artista samoano, fondatore del MAU (letteralmente "dichiarazione di verità") in Nuova Zelanda per un lavoro concepito come azione di trasformazione con comunità e artisti provenienti da tutto il mondo.

KARAKIA (Preghiera)

Toccare il cosmo
la fonte della nostra divinità
che illumina
il volto degli antenati
per poter vedere i nostri figli
Tessere sopra a lato di sotto
unire tutti all'interno
della nostra carne, delle nostre ossa
e della nostra memoria

La Terra gira
gli esseri umani migrano in massa
le tartarughe si riuniscono in silenziosa preparazione
il cuore è ferito

Danziamo
un movimento d'amore
un movimento di giustizia
la luce della verità

Traduzione di Roberta Quarta a cura del Centro Italiano dell'International Theatre Institute

Tra le diverse iniziative organizzate in Italia ne segnaliamo una, a cura dell'Associazione *Indipendance*, con il sostegno del Comune di Fermignano (PU). Il progetto, finalizzato a portare la danza alle persone e le persone alla danza, nasce da una idea di Gloria De Angeli – presidente di *Indipendance* e laureata in Discipline Teatrali all'Università di Bologna. L'evento si è sviluppato durante l'intera giornata di venerdì 29 aprile 2016 e si è articolato in vari appuntamenti dislocati nei luoghi più significativi del paese. Ha previsto momenti laboratoriali, di performance e incontri.
Il programma completo sul sito www.indipendance.org

NAPOLI

BOTTEGA TEATRALE AL RIONE SANITÀ

Il racconto di un'esperienza di teatro educativo in uno dei quartieri più difficili del capoluogo partenopeo

di **Peppe Coppola**

Quando si pensa al quartiere Sanità, a Napoli, il pensiero subito corre all'identificazione di fenomeni di emarginazione, di criminalità, di un luogo focolaio di decadimento. Impresione di certo mutuata dalle notizie di cronaca e da un certo tipo di letteratura e di sceneggiatura, soprattutto televisiva.

Ma per chi opera a diretto contatto con il territorio, e si sforza di percepirne le dinamiche interne, estranee ai circuiti compromessi, si ha la sensazione, a tratti rassicurante, di arrivare come in un paese un po' fuori dalle tensioni della città metropolitana. Questo è stato un punto di forza fondamentale per il nostro operato: non insegnare a partecipare, ma sviluppare le condizioni e i percorsi che rendono accogliente il fare di chi vuole partecipare.

La presenza delle famiglie è di certo un valore aggiunto che va rilevato: alla partecipazione degli abitanti è affidata la possibilità di riannodare, su un terreno concreto e comune, le relazioni con il territorio, tali che si possano riconoscere i luoghi identificativi del quartiere. E allora quella che si respira è la volontà a non rassegnarsi, a voler impegnarsi nel e per il futuro dei propri figli, a costruire una realtà che sia necessaria e condivisa.

L'esperienza della bottega teatrale è partita tre anni fa, quando si diede inizio, con una quinta elementare di una piccola scuola primaria del rione Sanità di Napoli, ad un percorso di teatro educazione, un laboratorio della durata di un intero anno scolastico, svolto in orario extracurricolare. Sin dal principio si sentiva l'esigenza di ampliare gli orizzonti, di non rimanere solo, o almeno non solo nella scuola, ma di estendersi anche al di fuori delle mura scolastiche per poter raggiungere un numero più elevato di bambine e bambini. Era forte la necessità di condividere questa avventura e di non limitarla ad un solo luogo e solo per pochi bambini. Il tutto sembrava avere l'aria di una sfida. Sfida che la Fondazione Pavesi e noi operatori teatrali volevamo cogliere in tutta la sua difficoltà, ed in tutto il suo grande carico: lavorativo ed emotivo. E per certi versi è stato così, l'ampliamento è avvenuto, la condivisione era iniziata. Un anno dopo,



La Bottega teatrale in scena

gli alunni della scuola continuavano a seguire il laboratorio; ma insieme a loro ora c'erano anche tanti nuovi partecipanti: coetanei, fratelli, sorelle, curiosi. Le fasce di età coinvolte comprendevano un range dai 4 ai 14 anni, ed un grande impegno. Qualcosa stava per nascere, o meglio era già nato e cercava di crescere. Quello stesso anno la bottega si è ampliata, in collaborazione con la parrocchia e il punto luce di Save the Children. Il rione ha voluto prendere al volo quest'opportunità e *giocare*. Nel terzo anno di attività, le forze si sono concentrate ancora di più, è aumentato il desiderio di inoltrarsi in questa avventura educativa; all'impegno degli operatori della Fondazione Pavese si unisce il Nuovo Teatro Sanità. La comunità che gira e gioca intorno al mondo del teatro educativo si sta allargando sempre di più. Quella che era nata come una sfida, sta assumendo i tratti e i colori di una rete/realtà educativa stabile ed innovativa dove tutti si impegnano e, per restare nella metafora del teatro, studiano la loro parte, collaborano all'allestimento, si fanno carico del lavoro e spartiscono gli applausi.

Nel corso di questo ultimo laboratorio, molti sono stati i temi trattati e molte sono state le metodologie attuate. Una più di tutte ha travolto la curiosità dei bambini e delle bambine: leggere un albo illustrato e provare a metterlo in scena. La lettura de *Il paese dei mostri selvaggi* ha da subito attirato la fantasia di tutti. Sono poi bastati pochi materiali: un telo di plastica, delle giocolerie, fogli di carta, tanti cuscini e i corpi dei bambini. Allora la trasformazione è iniziata, dapprima si era bambini e poi foresta e poi mare e barca e giù di lì. Ogni suggestione del testo veniva trattata e *studiata* in maniera approfondita. Sin dall'inizio la storia del piccolo Max è diventata la storia di tutti, nessuno escluso. Ognuno ha sentito il desiderio di raccontare il proprio viaggio alla ricerca delle cose, lottando contro chi ci pone ostacoli, ma la curiosità di arrivare lì dove tutto è concesso, dove i desideri prendono vita, dove aver paura del diverso non è neanche lontanamente accettabile, lì dove si può essere re o regina ogni singolo giorno a volte non basta ed il desiderio di ritornare nel proprio nido con gli affetti più cari sembra esse-

re stato il momento più delicato, sentito fortemente sulla loro pelle e sui loro volti. Alessio (6 anni, durante un momento di laboratorio), dice: "si è una cosa e si diventa un'altra, ma casa mia è sempre il posto più sicuro al mondo, dove io sto meglio." Nel corso delle azioni volte al recupero delle fasce deboli si è cercato di comprendere i bisogni, le aspirazioni, le potenzialità dei minori e individuare strumenti metodologici e modalità operative per accompagnarli nel processo di crescita.

Si evidenzia, oggi, a fronte del percorso già fatto e dell'esperienza maturata "sul campo", la necessità di confrontarsi con realtà esterne ai propri ambienti di vita e ai contesti periferici agiti quotidianamente: si rende necessario un ri-adequamento dell'esperienza progettuale, rispetto a quelli che sono i nuovi bisogni e la domanda espressa dagli utenti, sempre più numerosi e sempre più consapevoli nelle richieste. A fronte delle dinamiche territoriali, si apre uno spazio di riflessione circa l'opportunità di ampliare gli sforzi di integrazione con azioni che mirano a rompere l'isolamento culturale e sociale dell'utenza di riferimento, mediante un intervento che investe non solo le minoranze sociali oggetto del nostro interesse ma anche il territorio che le circonda e il tessuto urbano che è chiamato ad accoglierle. I bisogni di "salute sociale" più complessi raramente trovano risposte esaustive nella programmazione di un'unica area, sia essa di tipo volontario che di tipo istituzionale. L'intento portato avanti dalla Fondazione Pavese è quello di elaborare un piano di intervento integrato rivolto alla generalità degli individui, dando come sempre la priorità ai soggetti implicati in situazioni problematiche quali povertà, riduzione delle capacità personali, difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva, minori in condizioni di disagio familiare, valutando il bisogno come criterio di accesso al sistema integrato di interventi e attività.